

Prospettive Sociali e Sanitarie

ANNO XLIII

AGOSTO-OTTOBRE 2013

Speciale

Nella crisi, oltre la crisi

COSTRUIAMO IL WELFARE DI DOMANI

**Proposta per una riforma delle politiche
e degli interventi socio-assistenziali
attuale e attuabile**

8-10

ISTITUTO
PER LA
RICERCA
SOCIALE
irs

SPECIALE

Nella crisi, oltre la crisi. COSTRUIAMO IL WELFARE DI DOMANI
Proposta per una riforma delle politiche e degli
interventi socio-assistenziali attuale e attuabile

a cura di P. Bosi, E. Ranci Ortigosa

con contributi di: M. Baldini, F. Bertoni, P. Bosi, E. Ciani,
S. Colombini, M. Forni, A. M. Candela, D. Mesini,
S. Pasquinelli, E. Pepe, M. Raciti, F. Ragazzini,
E. Ranci Ortigosa, M. Sala, E. Università

Welfare

- 1 **La direzione verso cui andare**
M. C. Guerra
- 5 **Capitolo 1. Le nostre proposte per una riforma delle politiche e degli interventi socio-assistenziali attuale e attuabile**
- 13 **Capitolo 2. La distribuzione delle risorse finanziarie dei programmi per l'assistenza in Italia**
Appendice. **Una ricostruzione delle risorse finanziarie destinate alla protezione sociale e all'assistenza**
- 29 **Capitolo 3. Il programma di sostegno delle responsabilità familiari**
- 42 **Capitolo 4. Il RMI: articolazione, beneficiari e sostenibilità finanziaria**
- 69 **Capitolo 5. Riformare l'assistenza ai non autosufficienti: verso la dote di cura**
Appendice. **Le Regioni e la rete dei servizi**
- 82 **Bibliografia**
- 83 **Osservazioni della Regione Emilia-Romagna sulla proposta di riforma**
- 86 **Osservazioni della Regione Puglia sulla proposta di riforma**

Con questo fascicolo di PSS, vi proponiamo un numero triplo, uno Speciale di ben 89 pagine, contenente l'importante proposta di riforma del welfare che è stata in una prima fase presentata dall'IRS e pubblicata sul numero 20-22/2011 di questa stessa rivista. L'ulteriore sviluppo e approfondimento che qui presentiamo è stato elaborato dall'ARS, associazione non profit, con il coinvolgimento dell'IRS, e del CAPP dell'Università di Modena e Reggio Emilia, la partecipazione delle Regioni Emilia-Romagna e Puglia, il patrocinio della Fondazione Cariplo.



Foto di copertina
Tibor Fazakas
www.opart.ro



Prospettive Sociali e Sanitarie è stampata usando le carte *Recital white* e *Respecta 100* di Burgo Distribuzione, composte al 100% da fibre riciclate

Direzione

Emanuele Ranci Ortigosa
(direttore responsabile)
Ugo De Ambrogio, Sergio Pasquinelli
(vicedirettori)

Caporedattore

Francesca Susani (pss@irsonline.it)

Redazione

Claudio Caffarena, Ariela Casartelli, Diletta Cicoletti, Valentina Ghetti, Graziano Giorgi, Francesca Merlini, Daniela Mesini, Paolo Peduzzi, Franco Pesaresi, Dela Ranci Agnoletto, Edoardo Re, Giorgio Sordelli, Patrizia Taccani

Comitato scientifico

Paolo Barbetta, Alessandro Battistella, Luca Beltrametti, Paolo Bosi, Annamaria Campanini, Maria Dal Pra Ponticelli, Maurizio Ferrera, Marco Geddes da Filicaia, Cristiano Gori, Antonio Guaita, Luciano Guerzoni, Francesco Longo, Gavino Maciocco, Marco Musella, Franca Olivetti Manoukian, Giuseppe A. Micheli, Nicola Negri, Fausta Ongaro, Valerio Onida, Marina Piazza, Costanzo Ranci, Chiara Saraceno, Maria Chiara Setti Bassanini, Antonio Tosi

Contatti

Via XX Settembre 24, 20123 Milano
tel. 02 46764276 - fax 02 46764312
www.pss.irsonline.it

Ufficio abbonati

Daniela Mezzera (pss.abbo@irsonline.it)

Abbonamento 2013

ccp. n. 36973204
IBAN IT57 J076 0101 6000 0003 6973204
€ 59,00 (privati); € 69,00 (ass. di volontariato e coop. sociali); € 89,00 (enti); € 96,00 (estero).
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Costo aggiuntivo per PDF online: € 25,00 (enti, associazioni e coop.); € 15,00 (privati)

Prezzo per copia: € 7,50 (arretrati € 12,00)

Progetto grafico e impaginazione

Riccardo Sartori

Stampa

Grafica Sant'Angelo
Via Vicinale 6, Sant'Angelo Lodigiano (LO)
Tel. 0371 210290

Registrazione

Tribunale di Milano n. 83 del 5-3-1973

ISSN 0393/9510

È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.

Ringrazio quanti hanno lavorato a questa ricerca per il contributo molto importante che hanno dato e stanno dando al dibattito su questi temi.¹ Sottolineo anche la loro forte attenzione a offrire un contributo positivo e propositivo per la costruzione delle politiche sociali, attenzione che non sempre gli accademici riescono ad avere (posso dirlo perché vengo da quel mondo). Denuncio anche, a premessa, un conflitto d'interessi: nel senso che ho partecipato a una prima fase di queste ricerche, quando non ero impegnata nel Parlamento e nel Governo, e quindi penso di potermi riconoscere in questo approccio con più facilità che altri.

Passo subito a esporre alcune sottolineature, cui aggiungo alcune mie riflessioni, anche in relazione al compito che sto attualmente svolgendo. Vorrei che fosse a tutti chiaro che il sistema socio-assistenziale, i cui limiti già erano stati evidenziati dalla Commissione Onofri a metà degli anni Novanta, nel tempo è peggiorato. Purtroppo anche in questi quindici anni i nostri interventi in campo sociale sono ancora peggiorati, sia in quantità che in qualità. Dovremmo quindi tenere sempre presenti le analisi sui limiti del sistema attuale che sono state proposte nella ricerca, con tutte le debite sottolineature e specificazioni che essa effettua. Richiamo qui in particolare la frammentazione e la categorialità del sistema, a cui aggiungerei un ulteriore elemento, implicito in quello che è stato detto ma che mi sta particolarmente a cuore, e cioè la temporaneità. L'ottica è sempre più di brevissimo periodo: si interviene con piccoli interventi spot di cui non discute la qualità, perché spesso possono anche essere di qualità, ma che nascono già destinati a morire, sono temporanei. Alcuni degli interventi più importanti introdotti in questi ultimi anni nascono con un finanziamento a tempo, già destinato presto ad esaurirsi. Ad esempio, la *Social card* si esaurisce alla fine di quest'anno. Non sto discutendo la qualità di questo strumento, che a suo tempo ho fortemente criticato, e che tuttora critico per il suo carattere fortemente categoriale e limitato, ad esempio per età (anziani oltre i 65 e bambini minori di tre anni). Voglio piuttosto evidenziare che comunque anche quella che è stata forse l'innovazione più consistente che c'è stata negli ultimi anni, era nata con un limite temporale, era temporanea.

Un altro aspetto critico che incontro nell'esercizio delle mie responsabilità sulle politiche sociali, e ora anche sulle politiche delle pari

opportunità, è che i pur limitati finanziamenti che vengono destinati vengono dispersi in un mare di progetti. La parola è progetti, della qualità di molti dei quali sono certa, ma che sono, come dicevo, anch'essi temporanei, e attivano quindi esperienze anche positive ma che poi non lasciano tracce, scompaiono. Passati i sei mesi, passato l'anno, passato l'anno e mezzo non ci sono più. Questo non è un buon modo di investire i nostri soldi pubblici.

La regressione in atto in campo sociale è evidente per l'incrociarsi di due fattori: da un lato ovviamente la crisi, che fa emergere in maniera più compiuta il bisogno, lo rende ancora più drammatico; dall'altro l'abbandono di cui quelle politiche soffrono proprio anche in termini di attenzione, di pensiero, di prospettive. Manca totalmente un disegno con finalità espresse e obiettivi chiari da perseguire, con disegni correlati di finanziamento, di governo, di gestione, disegni chiari, che possano essere riconosciuti. I finanziamenti su cui si concentra spesso l'attenzione non sono le erogazioni monetarie a singoli beneficiari, che hanno tutti i limiti che la ricerca evidenzia, e che sono comunque, diciamo, strutturali. I finanziamenti di cui si parla più spesso, ed è importante che se ne parli, sono quelli attraverso i fondi, il famoso Fondo nazionale per le politiche sociali e il Fondo per la non autosufficienza, che assorbono una quota percentuale molto bassa nel complesso delle risorse di cui il sociale si avvale, complesso di risorse importanti, anche se sottodimensionato e, come la ricerca evidenzia, non speso sicuramente al meglio. Allora ci si concentra sui fondi, ma le ristrettezze crescenti che hanno ridotto questi finanziamenti ne rendono anche difficile l'utilizzo per alimentare interventi sul territorio in termini di servizi duraturi.

Come la ricerca evidenzia, nel sistema fiscale non c'è un insieme di risorse che sono destinate al sociale, diversamente da quanto avviene per i servizi destinati alla sanità. Non ci sono livelli essenziali che debbano essere garantiti, se non quelli impliciti in alcuni importanti trasferimenti monetari nazionali, tra cui per esempio l'indennità di accompagnamento. Non c'è quindi una responsabilità, da esercitare e da verificare, per definire e sviluppare un'offerta dei servizi, un monitoraggio da poter fare, un percorso che porti, nel tempo che ci vorrà, ad attenuare le fortissime differenze che abbiamo sul nostro territorio, tipicamente tra Nord e Sud, ma molto anche all'interno del Nord e all'interno del

Note

- 1 Il contributo che pubblichiamo è tratto dall'intervento che il Viceministro Guerra ha tenuto all'incontro organizzato da IRS lo scorso 10 luglio a Roma, presso la Camera dei Deputati.

Sud. Non c'è insomma un pensiero, una strategia, come dicevo. Per questo la ricerca svolta da IRS e CAPP, al di là del fatto che possiamo essere d'accordo con tutte le proposte in essa formulate, o solo con una parte di esse, o addirittura con nessuna di esse, è comunque un contributo molto importante di conoscenza e soprattutto di offerta di un ripensamento a 360° del nostro sistema sociale. Un contributo che per giunta assume un'ottica coraggiosa, perché formula delle chiare proposte facendo esplicitamente i conti con gli attuali vincoli di risorse, vincoli che nessun politico, ma anche molti altri soggetti, non sono disposti a considerare e mettere in conto nelle posizioni che assumono e neppure nelle proposte che talora formulano.

Passo ora a un secondo ordine di considerazioni: che cosa la politica è disposta ad accettare di una ipotesi così coraggiosa? I temi che vengono trattati sono in parte assolutamente nuovi nei contenuti e nell'elaborazione, ma in parte riprendono anche contenuti che gli stessi autori esprimono da molti anni, da tutta una lunga esperienza di vita e di riflessione sul sociale. Un primo punto di attenzione riguarda la critica che viene formulata nella ricerca rispetto al sistema vigente, critica che condivido, come ho detto, ma sulla quale occorre fare attenzione perché può essere usata, o strumentalizzata, per alimentare ipotesi molto diverse da quelle degli autori della ricerca. Faccio un esempio. La cosiddetta riforma fiscale assistenziale del Ministro Tremonti partiva proprio dall'osservazione che ci sono degli sprechi nel sistema, per trarne però la conseguenza che c'era quindi la possibilità di tagliare e risparmiare. In quella logica anche la riforma dell'ISEE era pensata sostanzialmente come una riforma che permettesse di ridurre le risorse da spendere in questo settore. E con analoghe intenzionalità si erano attivate altre campagne negli anni scorsi: tipicamente la campagna dei falsi invalidi, che partendo dall'idea condivisibile che quando dai una erogazione monetaria devi andare a verificare che le condizioni a cui è assoggettata siano realmente rispettate, ha costruito nell'immaginario e nel sentire collettivo l'idea che buona parte della spesa che va all'indennità di accompagnamento va a degli "scroccoli". E questo ha creato una difficoltà enorme nel rapporto tra istituzione e persone non autosufficienti e con disabilità, anche perché tale campagna ha per lo più nascosto il dato di realtà per il quale negli ultimi anni le persone invalide che sono state realmente provate come false sono poche migliaia. La campagna quindi non è stata costruita su dati di verità.

C'è un altro approccio, che si oppone a proposte come quelle presentate nella ricerca, che si basa sulla paura terribile di toccare l'esistente: non si possono fare politiche se non incrementando. E questo è sicuramente il punto in cui noi ci troviamo: è molto difficile pensare ed attuare delle politiche che abbiano un qualche elemento di riforma delle misure in atto e di redistribuzione.

La proposta che ci viene fatta dall'IRS e dal CAPP è molto coraggiosa anche perché ha elementi importanti di redistribuzione, proprio

perché cerca di dare un sostegno forte a chi ne ha realmente bisogno, prendendo atto del vincolo di risorse che di fatto al momento non pare superabile. Ma qui si incontrano appunto difficoltà e resistenze, per la paura di por mano a politiche redistributive che quindi penalizzino anche qualcuno. Questo blocca i propositi di riforma, e non solo quelli nel campo delle politiche sociali. Atteggiamenti di tal genere sono diffusi, e non solo difendono tutti gli interessi costituiti a prescindere dal merito, ma ostacolano lo sviluppo di politiche destinate a persone che non sono in grado di aggregarsi, tipicamente i poveri. Le politiche per la povertà sono la cartina al tornasole di un sistema sociale, e non è un caso che noi non abbiamo una rete di interventi universale inerente alla povertà. Non ce l'abbiamo perché non c'è un'istituzione politica forte che riesca a assumere il coraggio e guadagnare il consenso per introdurla, perché i poveri, proprio per la loro condizione, non si aggregano, non si organizzano, non sviluppano forza di pressione.

Altra difficoltà che vedo contrapporsi alle proposte avanzate è quella che si incontra impegnandosi a promuovere contenuti e politiche che non siano spendibili in uno slogan: come fai a portare in campagna elettorale un discorso come quello qui proposto, si obietta. È molto più facile dire "tolgo l'IMU" e non lo dico come battuta, ma lo dico perché l'IMU vale quattro miliardi!

L'ipotesi che ci viene proposta è quindi un'idea molto importante di riforma delle misure e di redistribuzione. Ma proprio per questo credo sia difficile assumerla e realizzarla. Richiamo come esempio una riforma che stiamo costruendo, che ha una analogia ispirazione: la riforma dell'ISEE. Viene data come acquisita, ma non lo è, perché c'è ancora un passaggio importante, quello del parere del Parlamento. È una riforma che è stata predisposta in un lungo cammino partecipativo: regioni, comuni, sindacati, il forum delle famiglie, il forum del terzo settore, le federazioni delle persone con disabilità. Alla fine del percorso sono inevitabilmente rimaste delle differenze di vedute, ma si sono anche trasmesse e condivise delle idee e trovate delle soluzioni. Quali sono le difficoltà incontrate e che ancora cercano di opporre resistenza? Prima la paura: la paura che l'ISEE possa essere pensato e utilizzato per tagliare la spesa sociale. Ci abbiamo messo un anno per far capire che non è questo, che si tratta di un'azione redistributiva, per garantire la qualità della spesa sociale. Dato che in molti casi gestiamo la spesa sociale con strumenti selettivi, occorre che questa selezione sulla condizione economica venga fatta attraverso strumenti equi, visibili, controllabili e controllati. Questo è il messaggio fondamentale dell'ISEE, ed è difficilissimo da far passare.

Noi avevamo preparato la riforma, per come è adesso, già nell'agosto del 2012, ma poi abbiamo trovato una serie di ostacoli e impedimenti che per me sono stati una scuola di vita sul funzionamento della nostra amministrazione. Questa riforma, che ha una visione ampia perché mette insieme tutti gli elementi che devono essere considerati per valutare la condizione economica (definizione del nucleo familiare, definizione

del reddito, il patrimonio, la scala di equivalenza, costi dell'abitare, costi della disabilità e della non autosufficienza), incontra oggi ancora difficoltà perché ogni parlamentare, che ha i suoi riferimenti in gruppi di interesse alla fine ne porta avanti la specifica istanza. È quindi difficilissimo pensare di realizzare una riforma come quella proposta in questa ricerca, proprio perché ha una visione complessiva, che deve confrontarsi anche con atteggiamenti invece molto particolaristici, di quanti faranno a gara per portare a casa il proprio specifico risultato, poterlo vantare come proprio merito. Riforme di questo tipo potranno passare e funzionare se una parte estesa della collettività, e conseguentemente delle sue rappresentanze politiche e sociali, le matureranno, le faranno proprie.

Ci sono altri elementi molto importanti nella ricerca, per esempio il riferimento al nucleo familiare. Nel nostro ordinamento il "nucleo familiare" è definito diversamente da istituto a istituto, non è lo stesso nucleo considerato per le detrazioni fiscali, per l'ISEE, per gli assegni familiari. Si propongono tre definizioni diverse e questo è un problema importante. Abbiamo anche una certa ideologia della famiglia (cosa diversa dalla famiglia reale) che spesso porta i suoi sostenitori a ignorare che non è quello il concetto che è fatto proprio dalle politiche, con risultati che sono stravaganti, perché rischiano di contraddire e nuocere proprio a quello che si pensa di dover ottenere.

Oltre all'aspetto della ristrutturazione delle misure e della redistribuzione del finanziamento nel progetto ci sono altri due elementi che voglio brevemente sottolineare. Uno è la presa in carico, cioè la valutazione di ogni situazione che necessita di intervento per le sue specificità. L'intervento è sempre più multidimensionale, cioè ha bisogno di qualcuno che gestisca il contributo finanziario ma anche di persone esperte e capaci di occuparsi dei potenziali destinatari e di strutturare un piano personalizzato. Un secondo elemento è l'idea della persona non come oggetto da assistere, quasi addirittura una persona inferiore, ridimensionata, ma la persona vista in un'ottica di inclusione sociale e di attivazione: alla persona viene riconosciuta la potenzialità, la possibilità e quindi la dignità di essere protagonista della propria esistenza. Questa concezione è assunta in buona parte delle nostre leggi: per esempio siamo stati uno dei primi paesi a sottoscrivere la convenzione per la disabilità, ma non abbiamo ancora tradotto il pensiero nel nostro

agire. E quindi anche questo stimolo della ricerca è molto importante, perché dalle dichiarazioni si passi a pratiche conseguenti.

Mi piace porre in questa luce e richiamare la sperimentazione di una nuova carta acquisti nei termini proprio dell'inclusione attiva. È un programma per ora rivolto alle 12 città con più di 250.000 abitanti, di cui è stata inserita nel decreto sul lavoro l'estensione a tutte le regioni del Sud. È uno strumento per il contrasto alla povertà che a causa della limitatezza delle risorse è per ora ancora categoriale, cioè riservato alle famiglie con minori e in cui vi sono adulti con un forte disagio lavorativo, cioè che non lavorano o sono molto precari; viene impostata e attivata però con l'intendimento di coinvolgere anche la filiera dei servizi sociali dei Comuni, in un'ottica di presa in carico, di progetto personalizzato e di inclusione attiva. Una sperimentazione che quindi potrà darci degli elementi anche molto innovativi nel panorama dei nostri strumenti di contrasto alla povertà, che, anche quando ci sono, sono strumenti di mera erogazione monetaria.

Richiamo anche il Fondo nazionale politiche sociali, che finalmente a luglio è stato approvato, quando ne avevamo deciso la ripartizione già a gennaio. Anche su questo fondo una storia inenarrabile, che andrebbe conosciuta, per far capire come e perché non siamo ancora riusciti a distribuirlo e perché, per poterlo fare, abbiamo dovuto addirittura fare ricorso ad un intervento normativo.

Abbiamo concordato con le regioni di ancora anche quella modesta cifra a obiettivi di servizio per costruire insieme degli obiettivi condivisi, anche piccoli, anche più generici di quello che sarebbe necessario vista la pochezza delle risorse, che consentono comunque di capire dove queste iniziative e queste risorse vanno e dove dovrebbero continuare ad andare per costruire progressivamente un sistema di servizi più articolato e più strutturato. Se non facciamo questo rischiamo di spendere anche puntualmente e bene i soldi, perché nessuno li butta via, ma di rimanere sempre al punto di partenza.

Insomma teniamo alta la prospettiva, e quella proposta dalla ricerca è secondo me la direzione verso cui guardare e andare. Non posso naturalmente promettere di mettere tutte queste proposte nella legge di stabilità di settembre di quest'anno, ma sicuramente i suggerimenti che sono venuti, anche per il ruolo particolare in cui mi trovo oggi, sono di particolare stimolo e interesse. L'



Milano, 26 settembre 2013

COSTRUIAMO IL WELFARE DI DOMANI

Una proposta di riforma delle politiche e degli interventi socio-assistenziali attuale e attuabile

www.prosp.it/26settembre

Nella crisi, oltre la crisi

COSTRUIAMO IL WELFARE DI DOMANI

Proposta per una riforma delle politiche e degli interventi socio-assistenziali attuale e attuabile

Il percorso di lavoro e i componenti il gruppo di ricerca

L'impostazione e le prime declinazioni delle proposte di riforma illustrate in questo fascicolo di PSS hanno avuto una prima presentazione pubblica a Milano il 29 settembre 2011, in un convegno con 500 partecipanti e qualificati interlocutori istituzionali (si veda Prospettive Sociali e Sanitarie n. 20-22/2011). Ad essa hanno fatto seguito vari scritti e confronti nel merito, in numerose sedi istituzionali, politiche, sindacali, sociali, culturali.

L'ulteriore sviluppo, l'approfondimento e la verifica dell'agibilità economica e sociale delle proposte sono stati svolti da ARS, associazione non profit, con il coinvolgimento dell'IRS e del CAPP dell'Università di Modena e Reggio Emilia, la partecipazione delle Regioni Emilia Romagna e Puglia, il patrocinio di Fondazione Cariplo.

L'esito del lavoro svolto è stato presentato e discusso in un Seminario di Welforum Regioni e Welforum Grandi Comuni il 3 luglio 2013, ospitato a Palazzo Marino dal Comune di Milano, e successivamente il 10 luglio, a Roma, in un secondo seminario ristretto dedicato a interlocutori istituzionali, governativi e parlamentari, e a referenti nazionali di partiti, sindacati, organizzazioni sociali e di assistenza. Arricchito e verificato da questi confronti, il lavoro viene pubblicato in questo fascicolo di Prospettive Sociali e Sanitarie per essere presentato il 26 settembre 2013, a Milano, in un convegno aperto con autorevoli e significative partecipazioni (www.prosp.it/26settembre).

Il lavoro è stato coordinato da Emanuele Ranci Ortigosa e Paolo Bosi e svolto da un'equipe composta da Emanuele Ranci Ortigosa, Daniela Mesini,

Sergio Pasquinelli, Marcella Sala di ARS e IRS; Paolo Bosi, Massimo Baldini, Emanuele Ciani, Sara Colombini del CAPP, Università di Modena e Reggio Emilia; Francesco Bertoni della Provincia di Bologna. Al progetto hanno partecipato con loro dirigenti e funzionari le Regioni Emilia Romagna (Maura Forni, Monica Raciti e Francesca Ragazzini) e Puglia (Anna Maria Candela, Emanuele Pepe, Emanuele Università). Su alcune parti del contrasto alla povertà si è attivata una collaborazione con l'equipe impegnata nella proposta di Reddito di inclusione sociale promossa originariamente da ACLI e Caritas, e coordinata da Cristiano Gori, favorita dalla partecipazione di alcuni ricercatori (Baldini, Ciani, Mesini, Sala) a entrambe le ricerche. Il supporto amministrativo e segretariale è stato assicurato da ARS e IRS.

Il testo presentato è il frutto del lavoro di tutto il gruppo e rappresenta l'esito di incontri, discussioni, osservazioni e integrazioni reciproche. Volendo indicare chi, in varia misura, ha contribuito all'elaborazione e redazione delle diverse parti del testo che segue l'apertura del viceministro M. C. Guerra: in ordine alfabetico, al capitolo 1, E. Ranci Ortigosa; al capitolo 2, M. Baldini, F. Bertoni, P. Bosi, E. Ciani, S. Colombini; al capitolo 3, P. Bosi, S. Colombini, E. Ranci Ortigosa, M. Sala; al capitolo 4, M. Baldini, P. Bosi, E. Ciani, S. Colombini, D. Mesini, E. Ranci Ortigosa, M. Sala; al capitolo 5, F. Bertoni, S. Pasquinelli; al contributo della Regione Emilia Romagna M. Forni, M. Raciti, F. Ragazzini; al contributo della Regione Puglia A. M. Candela, E. Pepe, E. Università. La pubblicazione è a cura di P. Bosi ed E. Ranci Ortigosa, l'editing è di M. Sala.